

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ro vita gratuitamente mettendo a ri-
schio anche quella dei loro trasportati.

ROBERTO FARABONE
Un killer geloso

Nell'articolo de "il Giornale", Feltri si chiede perché Fini non abbia parlato di «killeraggio» nei riguardi di Berlusconi presente, secondo lui, negli articoli de "la Repubblica". Forse il motivo è che Fini, a differenza del «tappetino scodinzolante» che lo critica, si rende conto della realtà delle affermazioni che compaiono su "la Repubblica".

ARTURO GHINELLI
Leo

Questa volta Leo non ce l'ha fatta, l'hanno bocciato. L'avevano rimandato in due materie, frequentava la quarta di un Istituto Professionale. Adesso a settembre l'hanno bocciato. Leo era arrivato, nove anni fa, su un gommone dall'Albania insieme ai suoi genitori, il Tribunale l'aveva tolto ai genitori e l'aveva messo in Collegio dalle suore a San Damaso. Adesso che gli avevano permesso di tornare a vivere con sua madre, alla quale è tanto legato, ci ha pensato la scuola a ricordargli che è pur sempre un albanese senza arte né parte, dandogli due debiti (italiano e matematica) e segnandolo definitivamente. È stato clandestino ma l'ha superato, è stato tolto dalla sua famiglia e affidato alle suore, lui che era musulmano in Albania, l'ha superato, anzi a scopo assicurativo si è fatto battezzare: è diventato cristiano. Più integrato di così? Cosa volete di più?

Non sono preoccupato per lui, è già un bravo ragazzo diventerà un uomo forte, le tristi esperienze l'hanno forgiato. Infatti mi ha detto: «Arturo vado al serale, così faccio due anni in uno e poi mi diploma». Mi preoccupa per noi. Noi Italia, come paese, cosa abbiamo fatto per questo ragazzo? Abbiamo fatto una scuola più severa che non guarda in faccia nessuno e boccia. Non è stato nemmeno il comportamento a fregarlo perché aveva dieci in condotta, è buono come il pane. Non l'abbiamo aiutato quando aveva bisogno, ma siamo stati inflessibili ad evidenziare i suoi debiti (italiano e matematica). Dovevamo pensare ai debiti delle povere banche, non potevamo mica pensare ai debiti di un albanese di 18 anni, figlio di una famiglia disastrosa e nota alla giustizia italiana. Leo si salverà, andrà alle serali, ma noi riusciremo a salvarci? Leo non lasciarci soli con gli italiani, aiutaci a diventare grandi e forti come te.

**LA SPILLETTA
CON IL MARCHIO
DA STAGISTA**

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Mentre ci si incatena o ci si mette in mutande o si sale su gru e tetti, c'è chi non può certo ricorrere a simili intemperanze. Sono i lavoratori flessibili, isolati, in piena solitudine. Tra questi una condizione particolare è quella dello stagista. Mi è capitato di leggere nel sito <http://generazionep.blog.lastampa.it> curato da Marco Patruno, una particolare testimonianza. Racconta Stefania: «Tempo fa ho notato in una famosa catena di profumerie che alcune commesse portavano una spilla dove vicino al loro nome compariva la scritta STAGISTA. Quelle ragazze stavano lavorando, perché bollarle e declassarle?». Stefania ha avuto una prima esperienza con un regolare contratto e mille euro al mese. Poi si è trovata «ballottata nel limbo degli stage». E ha capito che «quello che doveva essere un orientamento al lavoro si è trasformato in un fenomeno di malcostume imperante ormai in tutte le categorie produttive, anche in alcune dove la natura stessa dello stage, quello di esperienza formativa, viene completamente meno». Così è possibile trovare, sostiene, annunci del tipo: «Cercasi stagista animatore, cercasi stagista banco pescheria, cercasi stagista operaio». E risultano poco presenti gli enti preposti al controllo sulla regolarità degli stage e sul rispetto delle norme di svolgimento. Fatto sta che per il datore di lavoro lo stagista ideale «è una risorsa con disponibilità illimitata, sempre sorridente, sempre felice, disposto a fare lo stagista a vita». La maggior parte degli stage, continua Stefania, sono full time e solo una piccola parte prevede un rimborso spese. Ma nessuno s'indigna. Conclude Stefania amareggiata: «Il messaggio che deve passare è che lo stage è una figata, è il paradiso dei neolaureati, è il meglio che un laureato può augurarsi, è il trampolino di lancio per entrare nel mondo del lavoro...».

Marco Patruno ha anche scoperto che nel 2008 sono aumentate le aziende che hanno fatto ricorso a questo strumento. Si è passati da 256mila stagisti a 305mila. Cala invece il numero degli assunti dopo lo stage. L'anno scorso la percentuale era 12,9%, quest'anno è ferma a 9,4%. Degli oltre 300mila stagisti del 2008 meno di 29mila hanno ottenuto un'assunzione. Aumentano gli stagisti e aumentano i cassintegrati. Commenta Marco: «Abbiamo il declino e la fine di un mito. Il mito dello stage come canale privilegiato o l'anticamera dell'assunzione nell'azienda italiana... I vari professionisti che popolano la foresta del mercato del lavoro hanno coccolato i giovani con questo mito che trovava tuttavia scarso riscontro nella realtà pratica e nelle esperienze quotidiane di chi lo stage lo aveva vissuto sulla propria pelle... Penso che la crisi possa favorire la via dell'opportunismo. Cioè l'uso degli stage per raggirare i vincoli imposti dalle altre tipologie contrattuali...». <http://ugolini.blogspot.com/>

**LA SCOMMESSA:
TENERE ASSIEME
AMBIENTE E SVILUPPO**

EDILIZIA, LE CRITICHE DI SETTIS

Maria Rita Lorenzetti

PRESIDENTE
UMBRIA



Riccardo Conti

ASSESSORE
TOSCANA



Siamo proprio sicuri che Salvatore Settis abbia ragione quando parla di «fai da te» delle regioni rosse sul piano casa? Le sue recenti osservazioni, prodighe di imprecisioni, sono il frutto di un'interpretazione estremamente soggettiva e confusa della vicenda. Francamente ci lascia stupefatti che un esperto della materia possa prender per buona la propaganda del governo più che la realtà. Il così detto "Piano casa 2" era una vera emergenza per il territorio, che le regioni hanno contrastato da sole in un assordante silenzio anche della stampa più progressista, dell'opposizione politica e di intellettuali. La sinistra deve rappresentare un universo di valori e interessi che unisce esigenze strategiche e culturali (paesaggio, territorio, sviluppo di qualità delle città), soprattutto in regioni come le nostre, considerate «perle» quanto a valori paesistici, storici, artistici. E qualcuno ne porterà pure il merito se queste regioni, che si sono sviluppate in un periodo in cui, per citare come Settis Romano Prodi, «la devastazione del territorio continua e sarà ricordata anche fra molti secoli come il documento più buio dell'Italia del dopoguerra» hanno mantenuto questo prestigio e bellezza.

Se le soprintendenze hanno agito in tutta Italia, la differenza fra regioni con elevata qualità del paesaggio e regioni meno virtuose l'avrà fatta qualcun altro. Che sia la sensibilità di governi locali, che fin dagli anni 50 hanno trovato, con professionisti e intelligenza, una chiave di sviluppo pianificato dei sistemi territoriali?! Crediamo che la vera tutela sia lavorare per una società moderna, dinamica, che non chiude i beni culturali e ambientali in una illusione teca di vetro, prossimi al deperimento. Ma, ecco l'odierno paradosso: Toscana ed Umbria, che si avviano ad approvare il Codice del paesaggio, sono anche le prime regioni che hanno adottato le misure urgenti per l'edilizia. Ciò non solo per un senso delle istituzioni che ci ostiniamo a considerare come un valore fondamentale mentre dal governo, come rileva giustamente anche Settis, non arrivano segnali sul tema. Ma anche perché "sinistra" significa attenzione per gli edili che perdono il posto di lavoro, per i problemi congiunturali, argomenti che sono, invece, utilizzati soltanto come bandiere dal centrodestra.

La nostra scommessa è stata tenere insieme regole urbanistiche e manovre anticongiunturali, ricondurre nelle regole gli interventi d'urgenza. Noi non abbiamo mitigato il male minore, ma cambiato la natura degli interventi proposti, atti a far saltare, magari dal basso, quello che resta dell'assetto urbanistico italiano a favore di un saccheggio edilizio. Sfidiamo Settis a trovare un solo punto all'interno delle leggi regionali toscane ed umbre, pur a termine di 18 mesi, in cui si permetta di agire in deroga al codice del paesaggio che si tratti degli ulivi umbri, dei dolci profili toscani o altro. ♦